

IL CASO
Doveva essere
la fusione di Imu
e Tasi: ritirata

L'Imi, nuova tassa sulla casa nasce e muore in poche ore

● **ROMA.** Un pasticcio. Durato poche ore, bastate però a sollevare un vero polverone sul Pd e sul governo. L'accusa, delle opposizioni ma anche di **Confedilizia**, era quella di tentare un nuovo aumento delle tasse sulla casa. Sul banco degli imputati un emendamento alla manovra che chiedeva, in sostanza, di unire Imu (sulle seconde case) e Tasi in un unico balzello, la nuova Imi, per semplificare la vita ai contribuenti. Peccato che, a conti fatti, la misura rischiasse di far salire il prelievo

sugli immobili, visto che fissava un tetto massimo per l'aliquota superiore, in molti casi, a quella attuale.

Ma la parola d'ordine del governo Renzi era e rimane «giù le tasse»: ecco quindi che l'emendamento, ispirato dall'Anci, è stato prima approfondito e verificato a dovere e poi ritirato dallo stesso Manlio Marchi, che per primo lo aveva firmato, proprio per evitare strumentalizzazioni.

«Siamo al "compro una vocale" di Mike Buongiorno...» ha ironizzato Matteo Renzi, riferendosi al nome che avrebbe dovuto avere la nuova tassa unica, l'Imi. «E' una cosa che non sta né in cielo né in terra - ha tagliato corto il premier - noi non aumentiamo le tasse, vogliamo tagliarle». Sulla stessa scia, compatto, il partito, a partire dal capogruppo Ettore Rosato, e da Marchi che ha chiarito che lo spirito dell'iniziativa era, appunto, quella di

venire incontro ai sindaci che chiedevano una semplificazione, senza però alzare gli incassi. Ma la norma proposta dal Pd fissava, per quanto riguarda le seconde case, l'aliquota massima all'11,4 per mille. Oggi, invece, come ha denunciato subito allarmata **Confedilizia**, «il limite mas-

simo ordinario della somma delle aliquote è del 10,6 per mille» salvo alcuni casi. Nel 2015, infatti, ai sindaci che concedevano corrispondenti detrazioni sulla prima casa, era concesso di portare il pre-

lievo all'11,4 per mille, misura che poi era stata «confermata, senza condizioni, solo per alcuni Comuni, anche nel 2016». Il tam tam è cresciuto tra le opposizioni, che hanno subito puntato il dito contro le «bugie» del governo Renzi sulle tasse che calano, e ha portato i dem, a fine giornata, a ritirare la proposta.

Quella sulla casa non sarà l'unica a non essere discussa nei prossimi giorni: sono circa 1500, infatti, gli emendamenti che non hanno passato il vaglio dell'ammissibilità della commissione Bilancio. A partire dal Ponte sullo Stretto, proposto da Ap, fino a decine di micromisure che puntavano a finanziare fondazioni, teatri, manifestazioni, dall'Umbria Jazz alla filiera del pecorino dop. «Non c'è più spazio per i suk notturni», ha sottolineato il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia, ri-

EMENDAMENTI Proposta ritirata e bocciati altri 1.500 testi in Commissione



vendicando che ora si potrà concentrare il confronto «sulle ricette di politica economica». Tra i temi «caldi» ci saranno senz'altro le diverse proposte sulle pensioni, le correzioni alla norma sui «paperoni» ma anche le richieste di regolamentare gli affitti brevi, con diverse norme 'Airbnb'.

Intanto si è sciolto l'altro pasticcio, quello delle coperture, sul fronte del decreto fiscale, sul quale il governo ha posto la fiducia. Il provvedimento «perde» le deroghe sui minimi, che potrebbero essere recuperate in manovra, mentre sono state recuperate dal fondo per gli interventi strutturali di politica economica 15 milioni l'anno necessari per consentire che il pagamento spontaneo delle entrate degli enti locali possa essere effettuato sul conto corrente di tesoreria dell'ente impositore o mediante F24.

Silvia Gasparetto

TASSA PIÙ CARA
Secondo i primi calcoli la unificazione dei due tributi avrebbe semplificato le procedure per i Comuni ma in alcuni casi con un incremento degli importi a carico dei cittadini

